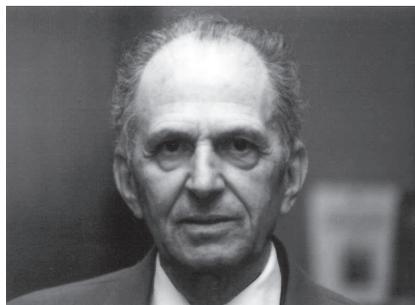


## Ricordo di Enrico Mucchi

«A breve distanza dalla scomparsa d'un direttore insostituibile, quale Angelo Monteverdi, *Cultura Neolatina* è stata colpita da un altro grave lutto»: così Aurelio Roncaglia nel ricordare Cesare Mucchi, spentosi il 2 aprile 1971 (CN, XXX, 3). Noi oggi purtroppo comunichiamo che a grande distanza dalla scomparsa d'un direttore insostituibile, quale Aurelio Roncaglia (giugno 2001), la nostra rivista è stata colpita da un altro gravissimo lutto, per la scomparsa, avvenuta a Modena il 26 novembre 2015, dell'editore Enrico Mucchi, il nostro carissimo "Dot-tor Mucchi".



Nato a Modena l'8 febbraio del 1926, Enrico Mucchi subentra giovanissimo al padre Cesare (che a sua volta, ancor più giovane, era subentrato a suo padre Adeodato) nella guida della storica e prestigiosa casa editrice «S.T.E.M. Mucchi. Società Tipografica Editrice Modenese, già Soliani dal 1646», erede dell'Antica Tipografia Soliani (di cui conserva ancora l'antica marca): guida che formalmente lascerà al figlio Marco al compimento dei 75 anni, ma che di fatto, come dichiara lo stesso Marco, spiritualmente abbandona solo il giorno della sua scomparsa.

E della casa editrice fu l'artefice, cooperando col padre fin dal 1952, più tardi (dal 1995) a sua volta affiancato dal figlio Marco: tanto che anche di lui, come di suo padre, si può dire che «ha potuto spegnersi con la certezza che il suo lavoro sarebbe continuato».

L'antica marca Soliani – raffigurante uno scoglio in mezzo a impetuose onde marine sulle quali campeggia il motto «Virtuti fidens» e mai abbandonata – ben potrebbe assumersi a simbolo dell'attività di Enrico Mucchi; così come, in parallelo, a lui, che per più di mezzo secolo ha impersonato la casa editrice, ben si addice la frase con cui ancora oggi si apre il sito Mucchi: «Ci sono piccole aziende che hanno grandi storie da raccontare».

Infatti, i diversi nomi via via assunti dalla casa editrice, così come i successivi storici mutamenti di sede, nessuno dei quali disgiunto da una precisa prospettiva progettuale, stanno a dimostrare la duttilità, la capacità decisionale e la fiduciosa certezza nel proprio ruolo del nostro compianto editore.

A lui è toccata la non facile gestione del passaggio alle nuove tecnologie avanzate e alla concomitante progressiva crisi della lettura. Ma nella carta stampata, e stampata bene, Enrico Mucchi ha sempre creduto, tanto che è riuscito a inculcare al figlio Marco – per età

anagrafica più votato al digitale – la passione per l'intervento tipografico artigianale (pur entro i più aggiornati strumenti tecnologici), con un conseguente stretto rapporto, diretto e continuo, con gli autori: una caratteristica, questa, che contraddistingue la casa editrice e che la rende particolarmente adatta a raffinati studi filologici.

«Editore puro», come è stato definito, non solo per la radicata convinzione del fondamentale ruolo culturale dell'editore (e Modena, la sua città, di ciò conserva traccia), ma anche per la generosità con cui ha privilegiato questo ruolo rispetto al profitto (lui che, laureato in Economia e Commercio, si era inizialmente prefisso una più semplice e sicura carriera bancaria), Enrico Mucchi ha dato vita e ha tenuto in vita collane e riviste, oltre a promuovere singole prestigiose pubblicazioni, tutte mirate più alla ricerca scientifica che non al guadagno. Limitandoci a quanto di nostra specifica competenza e tralasciando importanti iniziative (come ad esempio l'*opera omnia* di Spallanzani e di Carducci, e molto altro, tra cui piace ricordare l'invenzione della *Rosa di Gerico*), dobbiamo citare le molte collane (*Studi, testi e manuali*, i «*Subsidia*» al «*Corpus des Troubadours*», «*Intavulare*», ecc.), l'edizione facsimilata in due volumi del Canzoniere provenzale estense e la sua prediletta *Cultura Neolatina*. A questa ha sempre riservato oltre ad attenzioni speciali, senza le quali la rivista non avrebbe superato le molte difficoltà incontrate sul suo cammino – tra le quali spicca il doloroso ma necessario distacco, nel 1992, dall'Università romana che la aveva vista nascere –, anche un generoso 'spreco' di carta, mantenendo nel tempo quei grandi margini bianchi destinati agli appunti degli studiosi («CN non si legge, si studia», amava dire).

Fedele alla lunga e prestigiosa tradizione editoriale di cui era fiero erede non ha tuttavia mai disdegnato il mutamento e il progresso; anzi, intelligentemente aperto ai suggerimenti e alle innovazioni (nuove collane, come «*Intavulare*», radicale mutamento di veste per le vecchie, come il «*Corpus des Troubadours*», ecc.), con grande equilibrio e lungimiranza ha guardato al futuro senza mai rinnegare il passato.

Prodigo di preziosi consigli e al tempo stesso alieno da imposizioni, ha costantemente impostato i rapporti con i diretti collaboratori e con gli autori sulla stima e sulla cordialità e con loro, anche con i più giovani, ha stabilito amichevoli rapporti di fiducia: ricorderemo tutti la sua cordiale e affettuosa severità, insomma, come la chiamava lui, la sua «cortese fermezza».

Consapevoli e forti del prezioso legato loro trasmesso, direttori e redattori di CN sapranno affiancare Marco nella gestione, già così ben avviata, di quello cui Enrico Mucchi, al quale questa annata della rivista è dedicata, ha votato l'intera vita.

ANNA FERRARI